

L'impegno contro la guerra non può limitarsi a dire No e non può limitarsi al pur indispensabile intervento umanitario

Come ha proposto Blair, va risolto il conflitto israelo-palestinese e affidata all'Onu la gestione del dopoguerra in Iraq

No al bipolarismo Usa-terroristi

LUCIANO VIOLANTE

Segue dalla prima

D'altra parte i circoli più conservatori americani, riuniti in un'associazione che si chiama Progetto per il Nuovo Secolo Americano, avevano redatto nel 1997 un documento, reperibile su Internet, nel quale proponevano l'invasione dell'Iraq ed un cambiamento radicale dei rapporti con l'Onu al fine di asseverare il primato americano nell'Eurasia e, soprattutto, nell'area del pianeta più ricca di risorse energetiche. Spiegel ha rivelato che nel gennaio 1998 quell'associazione inviò al presidente Clinton una richiesta davvero sconvolgente: «A breve termine - era scritto nella richiesta che Clinton ignorò - bisogna essere pronti ad un'azione militare senza riguardi per la diplomazia. A lungo termine bisogna disarmare Saddam e il suo regime. Siamo convinti che, in base alle risoluzioni dell'Onu esistenti, Gli Stati Uniti hanno il diritto di prendere tutte le iniziative necessarie, compresa quella di dichiarare guerra, per garantire i loro interessi vitali nel Golfo. La politica degli Stati Uniti non deve in alcun caso essere frenata dalla fuorviante insistenza del Consiglio di sicurezza sull'unanimità». Quella richiesta era firmata da personalità che oggi sono tra i più stretti collaboratori del presidente americano: Dick Cheney, vicepresidente, Donald Rumsfeld, ministro della difesa, Peter Rodman, responsabile delle «questioni della sicurezza globale» e molti altri. Nel settembre 2000, poco prima della vittoria elettorale di Bush, gli stessi

uomini politici redassero un altro documento "Ricostruire la difesa americana" nel quale si sostiene l'assoluta necessità della presenza americana nel Golfo, la necessità di eliminare il

regime iracheno, l'esigenza che la pace nell'area avesse il timbro Usa piuttosto che il timbro Onu. Le forze americane sarebbero state "la cavalleria della nuova frontiera americana".

Ora quel progetto è in fase di esecuzione. Proprio per questo motivo le motivazioni dell'invasione sono mutate nel tempo: prima la distruzione delle ar-

mi, poi la eliminazione del regime politico di Saddam Hussein, infine l'esportazione della democrazia in Iraq. Per queste ragioni l'impegno contro

la guerra non può limitarsi a dire No e non può limitarsi al pur indispensabile intervento umanitario soprattutto per i bambini delle famiglie povere, che, come ha avvertito ieri l'Uni-

cef, stanno vivendo con la guerra condizioni ancora più drammatiche rispetto all'embargo. L'impegno della grande frontiera della pace dev'essere diretto ad evitare che si creino con questa guerra i presupposti di un nuovo ordine mondiale fondato su una sorta di bipolarismo asimmetrico e ingovernabile: da un lato gli Stati Uniti, unica potenza militare globale, dall'altro il terrorismo internazionale, una rete a comando unificato e con articolazioni sparse in tutto il mondo. I danni di questa situazione sarebbero gravissimi per tutti, a partire dagli stessi Stati Uniti. Per evitarli occorre insistere in ogni modo perché la guerra si fermi, come chiede la Lega Araba, e la questione venga rimessa nelle mani delle Nazioni Unite. Ma bisogna anche sostenere con forza le due proposte che ha avanzato recentemente Tony Blair: risolvere in modo onesto e dignitoso il conflitto israelo-palestinese ed affidare all'Onu i problemi relativi alla gestione del dopoguerra in Iraq. Non siamo d'accordo con il premier inglese nel suo sostegno alla guerra; ma queste sue proposte dovrebbero essere accolte con la più grande attenzione perché consentono di ricostruire una strategia europea che frena i pericolosi falchi dell'amministrazione americana e riconduce al multipolarismo la risoluzione delle controversie internazionali. Componente essenziale di questa strategia dev'essere una politica europea estera e della sicurezza. Ma questa politica non potrà nascere senza una seria proposta dell'Ue sul conflitto in corso.



la foto del giorno

Bandiere della pace sui banchi del Parlamento austriaco, a Vienna.

Nella Padoa, la vittoria ha un gusto amaro

LUIGI MANCONI

Crede che abbia un retrogusto amaro, la vittoria di Nella Padoa, nata 74 anni fa a Bologna, di religione ebraica. Eppure si tratta di una vittoria: è assai significativa (anche, nel nostro piccolo, dell'Unità e di Mario Pirani di Repubblica, che hanno sostenuto la sua battaglia). Le Sezioni riunite della Corte dei conti hanno riconosciuto il suo diritto al «risarcimento» dei danni subiti. In realtà si tratta dell'«assegno vitalizio di benemerita» (equivalente a 768.000 vecchie lire, pari alla cosiddetta «pensione sociale»), destinato alle vittime delle leggi razziali del 1938, volute dal regime

fascista. Dunque, la Corte dei conti ha stabilito quanto ragionevolezza e senso di umanità, consapevolezza storica e intelligenza della vita avrebbero già dovuto riconoscere molti anni fa. Ovvero il fatto che una bambina di nove anni, esclusa da scuola a causa delle leggi razziali, ha subito «una specifica azione lesiva, proveniente dall'apparato statale e intesa a ledere la persona nei suoi valori inviolabili» (così la sentenza). È esattamente questo il caso di Nella Padoa, poliometica dalla nascita, espulsa da una scuola elementare di Bologna, poi fuggita dalla

città, arrestata dalle SS, imprigionata, minacciata di deportazione e infine liberata. Ciò nonostante, la Commissione di prima istanza, incaricata di vagliare le richieste, le negò, a maggioranza, il diritto all'assegno; poi la Corte dei conti dell'Emilia Romagna accolse il suo ricorso e il ministero dell'Economia propose appello. La Corte dei conti, di conseguenza, ha investito della decisione le Sezioni riunite della Corte stessa. Ieri, finalmente, la sentenza: è positiva. Ma cosa ha comportato questa procedura, lenta e contraddittoria, in termini di attese e di frustrazioni,

di aspettative deluse e di umiliazioni patite? Quali sofferenze ha significato, per la diretta interessata, il quesito - indicibile e inaudito - posto dal ministero dell'Economia: ovvero cosa accadde nel cuore e nella mente di una bambina ebrea, 65 anni fa? In altri termini: quell'espulsione da scuola - questo il contenzioso sollevato dall'Avvocatura dello Stato - fu vera persecuzione o solo (solo?) «mera soggezione alla legislazione razziale»? La Corte dei conti ha deliberato con equità e intelligenza. Ora resta il problema di tutti coloro che si trovano nelle medesime condizioni di Nella Padoa

(dal 1955, quando la legge fu approvata, a oggi sono state assai poche le richieste accolte); e resta, nella nostra società, quell'umore di fondo - non detto e, più spesso, fieramente negato - che rivela un anti-ebraismo latente, non ideologico né biologista. Ma semplicemente e crudelmente «culturale», fatto di luoghi comuni e di tic verbali, di pregiudizi ordinari e di riflessi condizionati. Che poi, tutti, si traducono in resistenze burocratiche e diffidenze amministrative, quando la bambina ebrea - diventata donna anziana - si rivolge allo Stato italiano e ai suoi inflessibili funzionari.

segue dalla prima

La Cassazione: futuli sospetti

A tutte le azioni disciplinari scagliate contro i magistrati del pool, ha fatto seguito, regolarmente, il proscioglimento dei magistrati accusati. Adesso ci pensa la Cassazione, dopo avere bocciato l'istanza berlusconiana, a motivarne l'insussistenza e l'insensatezza. Con la madre di tutti i legittimi sospetti gli avvocati del padrone erano convinti di fare centro. Anche perché rivolgendosi alla Suprema Corte erano convinti che quella magistratura, canuta e prudente, si sarebbe fatta intimidire al cospetto di una concentrazione di poteri, perfettamente incarnata dall'avvocato Pecorella uno e trino, legale di fiducia, deputato di Forza Italia nonché presidente della Commissione Giustizia della Camera (che, tra l'altro, ha competenza sugli stipendi delle toghe). Se lo erano scelti loro il giudice giusto, ma quel giudice oltre a rispondergli male, malissimo, è apparso perfino indignato per il tempo perso appresso a quelle sciocchezze. Del resto, non è questo il fatale destino del berlusconismo, ogniqualvolta si passa dalle chiacchiere della propaganda alla prova dei fatti? Secondo. Visto che la sentenza della Cassazione fa giurisprudenza, da questo momento in poi i binari della legge Cirami sul legittimo sospetto diventano molto stretti. Sarà più difficile riuscire a spostare i processi, poiché si dovrà dimostrare l'esistenza di un ambiente locale, territoriale ed extraprocessuale pericolosamente inquinato. Viene sollevato dai pasdaran del Polo, unica consolazione nel luttuoso frangente, il misero argomento di una legge tutto sommato innocua. Ci

accusavate, essi dicono all'opposizione, di aver prodotto un mostro giuridico di cui immediatamente avrebbero approfittato feroci assassini, mafiosi e pedofili; e invece si tratta di una misura puramente garantista e, per giunta, di lieve impatto sui processi. Non scherziamo, per favore. La legge Cirami è stata studiata appositamente e unicamente, come ammise lo stesso proponente e come confermò lo stesso Pecorella, per salvare dal rischio di una condanna Berlusconi e il suo compagno di sventura Previti. Se si fosse trattato di una generica legge con fini umanitari, il centrodestra non avrebbe sequestrato per settimane il Parlamento ingaggiando con l'opposizione una battaglia all'arma bianca, sfidando la protesta di milioni di cittadini scesi in piazza come non era mai successo in situazioni del genere. Adesso che la legge Cirami si è rivelata inadatta a salvare Berlusconi (e Previti), il centrodestra non farebbe meglio a meditare sul danno procurato alla credibilità delle istituzioni piegate, inutilmente, agli interessi di uno solo? Terzo. Con una stravagante interpretazione Pecorella sostiene, ora, che le parole della Cassazione «suonano campana a morto per i processi milanesi perché la nuova documentazione dimostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, che il giudice competente è il Tribunale di Perugia». Davvero sfiante, onorevole avvocato, questo nuovo tentativo di sottrarre i suoi clienti alla giustizia, perché di questo si tratta quando di trasferimento in trasferimento si punta, in realtà, alla prescrizione. Si rassegni, onorevole avvocato, è tutto in regola. Convinca i suoi assistiti a rispettare, finalmente, le leggi di questa Repubblica. Se sono innocenti come dicono, perché non dovrebbero sperare nell'assoluzione? **Antonio Padellaro**

Questa sera in tv ci siamo noi

DARIO FO FRANCA RAME JACOPO FO

Signore e signori, buona sera. Siamo qui per annunciarvi che stasera alle ore 21 saremo in onda con una trasmissione comica su almeno 20 televisioni locali e via satellite. Cioè dovremmo riuscire a raggiungere tutta Italia con due ore di spettacolo. Si parlerà della guerra in Iraq, della situazione in Italia e di alcuni avvenimenti che le televisioni ufficiali tacciono. Diciamo subito che non siamo in grado di produrre una

televisione stabile. Si tratta solo di un esperimento per dimostrare che è possibile farlo. E in ogni caso ci sembrava doveroso cercare di raggiungere, almeno una volta, un grande pubblico con un discorso non omologato. Siamo sull'orlo di una tragedia di portata immensa e non ci sentiamo di lasciare nulla di intentato. La situazione anomala della tv in Italia ha reso possibile qualcosa di incredibile: ci sono sei televisioni in mano a

un uomo solo e centinaia di tv locali strangolate da un monopolio pubblicitario quasi assoluto. E un altro uomo (Murdock) che controlla Stream e Tele+. Ma le nuove tecnologie hanno reso molto più economico fare e trasmettere tv. Oggi pensare a una televisione indipendente non è una follia. Questa nostra televisione è per ora in grado di esistere per una notte sola come Cenerentola. È un atto dovuto, per la situazione drammatica

che il pianeta sta attraversando. Vogliamo far conoscere al pubblico televisivo le grandi menzogne che le televisioni nazionali stanno spacciando. Ma lo scopo di questa trasmissione sarà anche un altro, vogliamo vedere quante persone, in Italia e in tutta Europa via satellite, riusciremo a raggiungere. Crediamo che oggi ci siano parecchi milioni di persone che sono stanche di questo regime del pensiero unico. E crediamo che ci siano tutte le premesse per creare una vera televisione libera e stabile. Abbiamo fatto due conti, sarebbero sufficienti 500mila Euro per garantire una tv tutti i giorni via satellite e via internet, con un telegiornale quotidiano e l'accesso a tutti quelli che in Italia e all'estero avranno materiali autoprodotti da proporre. Parliamo di televisione povera, molto povera, una telecamera, una persona che racconta e basta: una televisione il cui valore sta in quello che dice e per il linguaggio che sa usare. (...)

Potrete seguire la trasmissione su Telemontedonia (Lombardia); Rete7 (Piemonte-Valle D'Aosta); Telecittà (Liguria); Rete Azzurra (Veneto); VideoBologna33 (Trentino Alto Adige); Telefriuli (Friuli); E tv; Teleducato Parma; Teleregione (Emilia Romagna) Teleregione (Toscana); Umbria tv (Umbria); TV Centro Marche (Marche); Tvr Voxon - Teleroma 56 (Lazio); Canale 8; Canale 24 (Campania); Tvq (Abruzzo); Atv7; Rete8 (Molise); Teledue (Puglia); Rte Calabria (Calabria); Teletna; Telesciocco (Sicilia); Tcs; Novatelevisione (Sardegna).

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzioni, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
SieBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 26 marzo è stata di 138.938 copie